

PARTE III

PAGINA BIANCA

CAPITOLO 1

I SOCCORSI, I PRIMI INTERVENTI E LE INDAGINI

L'ESERCITO ITALIANO

L'ARMA DEI CARABINIERI

Premessa

I compiti dei Carabinieri

Il reparto

L'intervento del 20 marzo 1994

L'accesso sul luogo del reato e la prima raccolta di informazioni

IL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

UNOSOM

LE INDAGINI IN SOMALIA

PROFILI DI COMPETENZA

CONDOTTE POSTE IN ESSERE DALL'ONU E DA UNOSOM II

Il Gen. Fulvio Vezzalini

Il Ten. Col. Ferdinando Salvati

Il Ten. P.K. Mishra

Polizia somala

L'AMBASCIATORE CASSINI

L'ATTIVITÀ DI INTELLIGENCE

SISMI

Premessa

Centro di Mogadiscio

L'intervento sul luogo dell'agguato ed al Porto Vecchio

Le informazioni acquisite.

Le fonti

II DIVISIONE

Il Generale Luca Rajola Pescarini

Informazioni trattate dalla II divisione

VIII DIVISIONE

Raggruppamento SISMI

Direzione del SISMI

SISDE

Premessa

Centro SISDe Roma 1

Trattazione delle informazioni ricevute, coordinamento e controllo delle attività del centro roma 1

Comunicazione delle informazioni alle altre istituzioni dello Stato

L'ESERCITO ITALIANO

Il momento storico in cui si colloca l'episodio che coinvolgerà, uccidendoli, Ilaria Alpi e Miran Hrovatin è alquanto particolare e merita di essere descritto, seppur sinteticamente, per meglio comprendere lo stato emotivo in cui gli "operatori di pace" si trovarono ad affrontare la vicenda oggetto dell'inchiesta di questa Commissione.

Il 20 marzo 1994 la missione UNOSOM in Somalia era interessata da un ridimensionamento generale, ormai in uno stato avanzato, nelle forze (*verranno ridotte a circa 22.000 unità più i relativi supporti*) e, soprattutto, nelle competenze¹ in ottemperanza a quanto sancito dalla risoluzione ONU n. 897 del 3 febbraio 1994 che riconosceva "al popolo somalo il compito finale del ristabilimento di un vitale sistema nazionale politico ed istituzionale e della ricostruzione del proprio paese".

Con tale risoluzione ne derivò che il Consiglio di Sicurezza non ribadì il compito di mantenimento dell'ordine e della sicurezza pubblica in capo al Comandante militare della missione.

Inoltre, appare esaustivo quanto emerge dalla lettura dell'ORDINE DI OPERAZIONE N.4² del febbraio 1994 dal titolo "RIENTRO DEL CONTINGENTE NAZIONALE DALLA SOMALIA", che riporta un quadro della situazione somala ove la conflittualità, che vede contrapposte numerose fazioni locali, era caratterizzata da un progressivo e crescente deterioramento.

Tale situazione era dovuta principalmente ad una serie di fattori quali:

¹ **Risoluzione ONU n.897 del 3 febbraio 1994**, nella quale il Consiglio di Sicurezza "... *tenendo presente il rispetto per la sovranità e l'integrità territoriale della Somalia ...riconoscendo che al popolo somalo spetta il compito finale del ristabilimento di un vitale sistema nazionale politico ed istituzionale e della ricostruzione del proprio paese ... ritenendo importante che il popolo somalo istituisca Consigli di distretto e regionali rappresentativi, nonché un Consiglio nazionale di transizione, e ritenendo altresì importante il riassetto della polizia e del sistema giudiziario affinché in Somalia sia ristabilito l'ordine pubblico ... riaffermando come obbiettivo il completamento della missione UNOSOM II per il mese di marzo 1995 ... con mandato revisionato come segue:*

- (a) *incoraggiare ed assistere le parti somale nell'attuazione dell'Accordo di Addis Abeba ... ;*
- (b) *proteggere i principali porti ed aeroporti e le infrastrutture essenziali, e salvaguardare le linee di comunicazione...;*
- (c) *... distribuzione degli aiuti umanitari ...;*
- (d) *assistere nella riorganizzazione della polizia somala e del sistema giudiziario;*
- (e) *... rimpatrio e il reinsediamento dei rifugiati e degli sfollati;*
- (f) *assistere inoltre nel processo politico ... che dovrebbe portare all'insediamento di un governo democraticamente eletto;*
- (g) *garantire la protezione del personale, delle installazioni ed equipaggiamenti delle Nazioni Unite e delle sue agenzie, nonché delle organizzazioni non-governative ...;*

autorizza la graduale riduzione delle forze di UNOSOM II al numero di 22.000 uomini, più i necessari elementi di supporto ...sottolinea in questo contesto che è di importanza vitale che vengano messi a disposizione di UNOSOM II i necessari mezzi materiali e attrezzature militari richieste, in modo da rendere possibile che lo stesso svolga i suoi compiti in maniera efficace e che sia in grado di difendere il proprio personale in caso di attacco armato ... sottolinea l'importanza data dal Consiglio allo sminamento ... esige che tutte le fazioni somale desistano da ogni atto di intimidazione o violenza contro il personale impegnato nel lavoro di assistenza umanitaria o di mantenimento della pace ... esprime inoltre il suo apprezzamento per quegli Stati che hanno contribuito fornendo assistenza umanitaria o che hanno sostenuto i Programmi di Giustizia somala ed incoraggia ogni altro sollecito contributo in tal senso ...".

² **Doc.306.5, pagg.7-13.**

- il continuo rafforzamento delle varie milizie locali ed incremento delle relative capacità tattiche;
- la crescente attività anti-occidentale e anti-cristiana da parte degli integralisti islamici con l'intensificazione dell'attività delle bande armate irregolari;
- l'insufficiente controllo del territorio da parte di "UNOSOM II" e della ricostituita Polizia somala, con conseguente proliferazione di episodi di delinquenza comune sia in danno della popolazione che delle ONG;
- la crescente insofferenza alla presenza dei contingenti di UNOSOM II da parte della popolazione civile, con particolare riferimento al contingente italiano, unico rimasto a proseguire la prevista attività di requisizione delle armi;
- la progressiva riduzione della capacità operativa per effetto del ritiro dei contingenti occidentali sostituiti dalle forze ONU subentranti, che risultano nel complesso meno affidabili dal punto di vista operativo e nel contempo invise alla popolazione somala;
- l'accertata disponibilità di sistemi d'arma c/a e di mortai che accentuano in modo esponenziale la pericolosità e la sicurezza dell'aeroporto di Mogadiscio.

Il 20 marzo 1994 il contingente militare italiano era sottoposto nel particolare alla disciplina dettata dall'ORDINE DI OPERAZIONE N.4, in vigore dalle ore 00,01 del 1° marzo 1994 che, tra i punti salienti, prevedeva di condurre le operazioni di ripiegamento:

- utilizzando gli assetti terrestri, navali e aerei disponibili e "privilegiando gli aspetti relativi alla sicurezza del personale";
- costituendo un'area di stazionamento in MOGADISCIO in grado di accogliere (con le necessarie garanzie di sicurezza) i reparti prima del loro imbarco sui mezzi di trasporto;
- nel teatro operativo costituito dalla Somalia, ivi incluse le acque territoriali e lo spazio aereo "sottoposti alla sovranità di tale Paese".

In quel momento in Somalia la più elevata autorità italiana presente era l'ambasciatore Mario Scialoja³, inviato nella prima decade del mese di agosto 1993 dal Ministro Andreatta con il compito di "cercare di calmare le acque e di migliorare i rapporti" tra il contingente italiano e quello americano, a seguito delle incomprensioni che si erano verificate⁴ e destinato a rimanere a

³ Audizione del Gen. FIORE in data 27 ottobre 2005, pag.3: "In Somalia, a rappresentare l'autorità italiana nella sua completezza - cioè a 360 gradi -, vi era l'ambasciatore Scialoja; ovviamente, nel quadro dei buoni rapporti tra poteri istituzionali, l'ambasciatore Scialoja mi ha rappresentato alcune esigenze a cui, da buon italiano, ho aderito. In ogni caso, i campi e le competenze erano prettamente divisi: io avevo competenze, responsabilità e poteri soltanto sui militari, mentre l'ambasciatore Scialoja aveva una responsabilità a 360 gradi."

⁴ Audizione dell'Amb. Scialoja in data 23 novembre 2004 (pagg.3-4):

MARIO SCIALOJA. ... quando il ministro Andreatta, dato che si era creata una situazione di tensione tra il contingente italiano e quello americano per delle incomprensioni e dato che io ero - e sono ancora - amico di Kofi Annan ed in ottimi rapporti con gli americani, mi ha pregato di andare in Somalia per cercare di calmare le acque e di migliorare i rapporti.

Mogadiscio, in qualità di Capo della Delegazione Diplomatica Speciale in Somalia, la cui sede, per motivi di sicurezza, era stata spostata pochi giorni prima della partenza del contingente presso il *compound* dell'UNOSOM 2 sito nella zona meridionale di Mogadiscio⁵.

Il contingente italiano era guidato dal Gen. FIORE (*suceduto a Bruno LOI - Brigata Paracadutisti Folgore - che aveva ricoperto lo stesso incarico dal 5 maggio al 5 settembre 1993*) ed aveva il suo "quartier generale" a bordo di Nave Garibaldi, a seguito dell'imbarco avvenuto il 16 marzo 1994⁶ che, prima delle operazioni propedeutiche al ritorno in patria, era stato di stanza prima a Mogadiscio e, poi il 6 settembre 1993 (coincidente con l'arrivo del Gen. Fiore), spostato a Balad⁷.

Nei giorni che precedettero il tragico evento sui canali informativi del contingente italiano era pervenuta la notizia che un gruppo di fondamentalisti islamici aveva intenzione di attuare un gesto clamoroso con la eliminazione di qualche occidentale. A seguito di ciò il Gen. Fiore ed i suoi militari contattarono ed avvertirono tutti i giornalisti che si trovavano o giungevano in Somalia; Ilaria Alpi venne avvertita quando giunse dall'Italia l'11 marzo 1994 (unitamente alla collega Marina Rini) per seguire i momenti precedenti e successivi al rientro delle truppe italiane in Patria. La giornalista rifiutò l'offerta del Gen. Fiore di alloggiare all'interno del campo del contingente allestito presso l'aeroporto⁸ e la possibilità di fruire di scorte militari per i

PRESIDENTE. I rapporti tra chi?

MARIO SCIALOJA. Tra il contingente italiano e soprattutto gli americani e un po' le Nazioni Unite.

PRESIDENTE. In che epoca?

MARIO SCIALOJA. Io sono arrivato a Mogadiscio il 3 o il 4 agosto 1993 Ero capo della delegazione diplomatica speciale. ... Dovevo seguire l'attività del contingente italiano."

⁵ **Audizione dell'Amb. Scialoja in data 23 novembre 2004 (pag.21):** "Fino al momento - o poco prima - in cui era cominciata l'evacuazione del contingente militare italiano, eravamo in questa palazzina a Mogadiscio nord...(...)... che era la sede dell'ambasciata d'Italia. Quando, poi, il posto divenne impraticabile, in primo luogo perché il contingente stava smobilitando, in secondo luogo perché ci sparavano quotidianamente addosso. Si verificavano spesso scaramucce tra somali appollaiati su qualche tetto e militari di guardia all'ambasciata. Tutti i giorni venivano sparate delle fucilate. Ad un certo momento, fu obbligatorio, anche per la delegazione, andare in luogo protetto, e ci trasferimmo a fianco del comando dell'Unosom, nel compound dell'ex ambasciata americana. Era un momento di grande tensione." Sul punto anche doc. 164.06 appunto del MAE-D.G.E.A.S. dell'11.11.1994 (pag.10-14).

⁶ **Doc. 102/3 pag.42 ss SISMI 16 marzo 1994, punto 3 trasferimento:** "Nel corso della mattinata il comando del contingente sarà trasferito sulla Nave Garibaldi mentre continuerà l'imbarco delle rimanenti aliquote del contingente. nella "staging area" dovrebbe rimanere soltanto il RE.LO.CO. per le ultime operazioni di imbarco dei materiali. Tali operazioni dovrebbero essere ultimate orientativamente tra il 20 e il 22 corrente mese."

⁷ **Doc.3.35 pag.8, relazione sull'omicidio dei giornalisti inviata a Stato Maggiore Esercito in data 1° giugno 1994:** "Il Comando ITALFOR aveva abbandonato la grande base di Balad trasferendosi all'accampamento dell'Aeroporto"

⁸ **Audizione del Gen. FIORE in data 27 ottobre 2005 (pag.4):** "Io ho fatto questa affermazione che, purtroppo, in quel momento confermava un mio grosso timore relativo ai giorni precedenti. Nei giorni precedenti, infatti, ho avvisato personalmente gli ultimi due gruppi di giornalisti arrivati in Somalia; in genere, invece, quando i giornalisti arrivavano in Somalia venivano ricevuti dall'addetto stampa che raccontava loro cosa era successo e cosa avevamo intenzione di fare. Invece, con gli ultimi due gruppi arrivati in Somalia - credo di aver portato con me l'elenco dei nomi - ho parlato personalmente. Ho detto: "Guardate, fatemi una cortesia: è in previsione un attentato contro occidentali (con rapimenti, omicidi e così via), quindi non andate in giro poiché si tratta di momenti estremamente pericolosi. Offro a tutti quanti - cosa che in precedenza non era mai stata fatta - la possibilità di dormire presso di noi"; alcuni giornalisti hanno accettato questa possibilità, mentre altri non lo hanno fatto. Ricordo di aver lasciato per le donne un modulo abitativo più confortevole e per gli uomini delle tende. Un modulo abitativo era comprensivo di due camere: in una si è sistemata la giornalista Marina Rini e nell'altra la giornalista del TG3 che non c'è più Laura Ceccolini. Un giorno ero seduto sui gradini esterni al modulo e suggerii ad Ilaria di rimanere anche lei a

movimenti connessi a motivi giornalistici⁹, in quanto voleva essere libera di muoversi per il proprio lavoro (così confermato dall'addetto stampa del contingente che, unitamente al Gen. Fiore, ricevette il gruppo di giornalisti di cui faceva parte Ilaria Alpi).

Va, tuttavia, evidenziato che le scorte concesse dai militari vennero meno di lì a pochi giorni a seguito dell'imbarco del Contingente per cui le uniche scorte disponibili erano quelle somale retribuite. Di questa situazione da atto il giornalista Vladimiro Odinzov nel suo articolo apparso su "la Repubblica" in data 18 marzo 1994.¹⁰

Per queste considerazioni, pur essendo i militari italiani al corrente del previsto rientro della Alpi e di Hrovatin il giorno 20 marzo, non può ritenersi sussistere in capo al Contingente militare italiano alcun dovere giuridico di provvedere al prelievo dei giornalisti all'aeroporto, né alla loro scorta per i successivi movimenti. Pertanto, non può ascriversi alcuna violazione ai vertici militari italiani in ordine allo spostamento dall'aeroporto all'Hotel Sahafi e da questo all'Hotel Hamana, compiuto dai due giornalisti senza l'assistenza logistica dei militari, non prevista da disposizioni normative e, peraltro, non richiesto né accettato in precedenza dagli interessati.

La mattina del 20 marzo 1994, il contingente italiano era completamente imbarcato su Nave Garibaldi (dove aveva cominciato ad affluire già dal 12 marzo 1994), pronto per lasciare il territorio somalo, fatta eccezione per un gruppo di uomini impegnato presso il porto nuovo di Mogadiscio nelle ultime fasi del ripiegamento del contingente, sotto la direzione del Ten. Col. Cannarsa¹¹ (anche il Maggiore dei CC Tunzi era al porto nuovo con il Tenente

dormire presso di noi in compagnia di Marina Rini o di Laura Ceccolini, ma lei mi disse che non c'era nessun problema e che sarebbe andata a dormire fuori". In merito anche le sommarie informazioni di Marina RINI al P.M. PITITTO della Procura di Roma in data 16 agosto 1995 Doc.3.116 (pag.38): "appena scese dall'aereo siamo state convocate, insieme ad altri giornalisti, dal Generale Fiore il quale ci pregò vivamente di non uscire dall'aeroporto e di accettare ospitalità del contingente militare italiano. Alla, nostra domanda sul perché di tale invito, il Generale ci disse che secondo quanto appreso dai nostri servizi, a loro volta informati da alcuni informatori somali, si stava organizzando un attentato o un rapimento ai danni degli italiani. In relazione a ciò io decisi di accettare l'invito di Fiore mentre Ilaria decise di andare a dormire presso l'Hotel Sahafi."

⁹ **Sommarie informazioni del Col. SCALAS in data 13 novembre 2004 Doc.104.18 (pag.2):** "....Mi ricordo che dissi ad Ilaria di andare a dormire presso il contingente (noi avevamo lasciato l'ex ambasciata italiana il 10 marzo e ci eravamo trasferiti presso l'aeroporto), di sistemarsi quindi in una tenda-alloggio che avevamo predisposto per i giornalisti, per poi muoversi da lì come meglio credeva e comunque preferibilmente con scorte fornite dal contingente. Raccomandai anche di non andare a Mogadiscio nord, zona che noi stessi avevamo abbandonato, spiegandogli che innanzitutto non vi erano più presidi del contingente.....Ilaria mi rappresentò che voleva alloggiare fuori per avere maggiore libertà di movimento per il proprio lavoro...."

¹⁰ **Doc.3.389 (pag 75):** "Rapite un bianco, un italiano, uno delle organizzazioni umanitarie" la decisione, secondo fonti somale abbastanza attendibili, sarebbe stata presa martedì sera nel corso di una riunione svoltasi a Mogadiscio tra gli appartenenti al clan Abgal e Habr Ghedir che, rispettivamente controllano le zone nord e sud della capitale e che da alcune settimane hanno messo da parte le rivalità. Il rapimento dovrebbe avvenire ad opera dei "nordisti" nel settore sud per confondere meglio ogni ricerca. L'attenzione riservata in modo particolare ai dipendenti delle organizzazioni non governative, dicono i somali, si spiega con il fatto che i rapitori sanno subito dove ed a chi rivolgersi per chiedere il riscatto. L'avvertimento ha messo in allarme il Cefa, la Caritas italiana ed Intersos costringendole a ridurre ulteriormente la loro attività assistenziale resa già per la fine di ogni scorta armata militare. Le scorte somale - per quel che valgono - sono state rinforzate."

¹¹ **Audizione del Gen. FIORE in data 27 ottobre 2005 (pag.4):** "....Il 20 marzo 1994 eravamo tutti sulle navi meno un piccolo gruppo rimasto a terra per caricare l'ultima imbarcazione. Proprio per la coincidenza del ripiegamento delle nostre truppe e di quelle americane, coreane e tedesche abbiamo avuto dei problemi al porto. La partenza era

Orsini ed altri Carabinieri della scorta all'ambasciatore. Inoltre, era presente anche il segretario Tedesco del SISMi).

Il Tenente Colonnello Giorgio Cannarsa era in forza alla Brigata Legnano con compiti prevalentemente umanitari ed era per questo in stretto contatto con le ONG (nell'area di Mogadiscio) e con le Agenzie delle Nazioni Unite.

Cannarsa il 20 marzo 1994, mentre si trovava al porto nuovo di Mogadiscio, fu contattato da Marocchino via radio una prima volta (15-20 minuti prima dell'agguato ai giornalisti), perché l'imprenditore doveva fornire all'ufficiale i dati di un aereo di aiuti umanitari proveniente da Nairobi e che sarebbe dovuto atterrare in città.¹²

Il Cannarsa fu poi contattato la seconda volta per la comunicazione relativa all'aggressione ed una terza volta perché Marocchino voleva avere disposizioni su cosa fare.

L'ufficiale dapprima avrebbe invitato Marocchino a prendere le due vittime e a portarle all'aeroporto e, al diniego del connazionale, lo invitò a portarle al porto vecchio.

Nel corso dell'ultima interlocuzione il Cannarsa chiese a Marocchino di verificare se i due fossero ancora vivi poggiando le dita sul collo e sentendo se vi fosse il battito del cardiaco.

Il Ten. Col. Cannarsa¹³ ha dichiarato che, ricevute le comunicazioni di Marocchino, non potendo inviare direttamente uomini e mezzi di soccorso, contattò la sala operativa di Nave Garibaldi riuscendo a determinare l'invio dell'elicottero al porto vecchio per tentare un salvataggio di persone che si credevano ancora vive.

prevista per la sera di domenica 20 marzo, ma a causa di un piccolo contrattempo siamo andati via la sera del 21 marzo. Quindi, il giorno 20 marzo, data in cui si verificò l'evento, a terra vi erano un nucleo di persone impegnate a caricare l'ultima nave e due distaccamenti operativi degli incursori che la stavano proteggendo. Infatti, le operazioni di carico si stavano svolgendo nello stesso luogo in cui il 15 settembre dell'anno precedente furono uccisi i soldati Visioli e Righetti. Quindi, per proteggere il personale addetto al carico della nave avevo disposto l'impiego dei due distaccamenti operativi di cui sopra: uno sul ponte più alto della nave e l'altro sulla collina dalla quale vennero ammazzati i nostri due soldati. Insieme a questi, soltanto per una mera coincidenza - fortunata nella fattispecie - era presente il nucleo dei carabinieri di scorta all'ambasciatore."

Audizione del Ten. Col. CANNARSA in data 6 luglio 2004 (pag.52):

PRESIDENTE. Generale, il 20 marzo 1994 è il giorno che a noi interessa perché fu quello in cui furono assassinati Ilaria Alpi e Miran Hrovatin. In quel torno di tempo, voi vi stavate preparando per lasciare Mogadiscio?

GIORGIO CANNARSA. In effetti, ero già da un paio di settimane (adesso non ricordo esattamente) al porto di Mogadiscio (al porto nuovo, dal momento che il porto di Mogadiscio era diviso in due parti, la parte vecchia e quella nuova) in quanto l'ex ambasciata italiana era stata chiusa perché sia il contingente italiano sia gli altri contingenti europei e degli Stati Uniti avevano già abbandonato Mogadiscio. Io ero rimasto nella parte del porto nuovo. Ero ancora in contatto con alcune organizzazioni umanitarie che avevano rilevato gli ospedali, le scuole e gli altri progetti umanitari.

¹² **Audizione del Col. CANNARSA in data 6 luglio 2004 (pagg.61-62):**

PRESIDENTE. Perché ha avvertito lei?

GIORGIO CANNARSA. Le spiego. Avevo una radio portatile che non aveva una grossa portata, per cui non riuscivo a contattare direttamente le organizzazioni umanitarie; pertanto, una volta o due al giorno, Marocchino mi faceva da ponte con le organizzazioni umanitarie. Poco dopo uno di questi contatti, Marocchino mi richiama e mi dice: "Stanno sparando vicino all'hotel Hamana". Poi, mi chiama di nuovo e mi dice: "Hanno sparato a due giornalisti italiani". Ora, non ricordo se mi disse che erano coperti di sangue, comunque mi sembra che mi chiese...

¹³ **Audizione Col. CANNARSA, in data 6 luglio 2004.**

Quella mattina il Gen. Fiore, accompagnato dal Capitano di Vascello Pianigiani, dal Ten. Col. Satta e da alcuni carabinieri, si recò a Bajdoa (distante circa 200 Km da Mogadiscio), a bordo di un elicottero che si levò da Nave Garibaldi unitamente ad altro elicottero di scorta, per rendere il saluto finale prima del suo rientro in Italia. Il viaggio durò circa un'ora ed un quarto.

Rimase a Bajdoa anche per pranzo e da lì ripartì alle ore 15.00 circa.

Al momento dell'agguato Fiore si trovava a bordo del velivolo e venne a sapere la notizia dal Col. Cantone, il suo vice e, a parte l'assunzione di informazioni, non fece altro viste le attivazioni operate sulla centrale operativa di Nave Garibaldi che erano state fatte nel merito dal Ten. Col. Cannarsa ed il tentativo di intervento sul luogo dell'eccidio ad opera del gruppo di uomini agli ordini del Magg. Tunzi¹⁴.

L'episodio delittuoso si verificò in una zona che non era di competenza del contingente italiano (le truppe italiane prima dell'imbarco erano di stanza fuori Mogadiscio e presidiava un territorio che dalla costa arrivava al confine con l'Etiopia coprendo un'area di circa Kmq. 70.000) ma di UNOSOM di cui il Gen. Fiore, riferendosi al complesso sistema di comando e controllo basato su numerosi dipartimenti, peraltro inefficiente, ed alla scarsa capacità decisionale dell'Italia in tale organizzazione, non aveva un'ottima considerazione.¹⁵

¹⁴ Audizione Gen. FIORE 27 ottobre 2005, pag.4:

PRESIDENTE. Facciamo un ragionamento fondato sulla concretezza. Rispetto alla uccisione di due cittadini italiani in territorio di Mogadiscio, secondo le leggi, i regolamenti e le regole d'ingaggio da lei poc'anzi ricordate, il contingente italiano da lei comandato quali doveri aveva e quali poteri era in grado di esercitare?

CARMINE FIORE. Come componente di Unosom il contingente del nostro paese, al di là della situazione in cui si trovava, non aveva nessun dovere, tranne quello di preoccuparsi - come farebbe un qualsiasi buon italiano - di una vicenda che aveva interessato dei compatrioti.

¹⁵ Audizione Gen. FIORE 27 ottobre 2005, pag.5:

PRESIDENTE. Quindi, nessuno di voi doveva intervenire. Chi sarebbe dovuto intervenire?

CARMINE FIORE. La zona in cui è successo l'evento fa parte di un settore forse di competenza dell'Unosom, ma non ricordo bene.

PRESIDENTE. Infatti, noi abbiamo esaminato bene tutta la normativa che riguardava i compiti, i ruoli di Unosom. Tra l'altro - lo dico per semplificare poiché adesso, comunque, non c'è bisogno di entrare nei particolari - era contemplato anche il compito di intervenire per eventuali aggressioni nei confronti di italiani, di individuare gli eventuali responsabili ed, eventualmente, anche di arrestarli. Noi abbiamo ascoltato tutti coloro che facevano parte di Unosom - il colonnello Vezzalini e l'allora capitano Salvati - e, per dirla in maniera molto sintetica, abbiamo tratto una conclusione abbastanza insoddisfacente, nel senso che, praticamente, nessuno di loro è intervenuto. Anzi, l'allora capitano Salvati si trovava all'interno dell'ex ambasciata italiana e avendo sentito due mitragliate - l'una di seguito all'altra - mandò un somalo o un pakistano (o, comunque, un uomo di colore) affinché potesse vedere ciò che era accaduto; quindi, non vi è stato intervento di niente e di nessuno. Lei come valuta questa circostanza?

CARMINE FIORE. Noi siamo andati via il giorno dopo, quindi, sinceramente, non so cosa abbiano potuto fare successivamente.

PRESIDENTE. Lei sa meglio di me che, se non si interviene subito in determinate situazioni come quelle di cui ci stiamo interessando, è un po' difficile poi poter recuperare, persino il giorno dopo. Era evidente che l'intervento sarebbe dovuto avvenire immediatamente e, naturalmente, sviluppando attività investigative e via dicendo si sarebbe potuto fare qualcosa. Da parte di Unosom e dei responsabili che noi abbiamo ascoltato ci è stata data sicurezza sulla circostanza che non si è fatto assolutamente nulla, per cui quest'ultimo è da considerare un dato acquisito agli atti della Commissione. Siccome noi chiediamo anche valutazioni a chi aveva il polso della situazione - e, comunque, le consapevolezze e le esperienze che a noi, certamente, mancano - le chiediamo se, a suo avviso, Unosom funzionava o meno e se le risulta un fatto eccezionale che nessuno si sia interessato a questa vicenda. Come giudica tutto questo?

CARMINE FIORE. Il fatto che Unosom non abbia funzionato in questa vicenda per me non è una sorpresa perché Unosom non ha mai funzionato. Questo è anche uno dei motivi per cui quando, a dicembre, venne il ministro Fabbri

Il Tunzi insieme ad Orsini, Tedesco e alcuni carabinieri si recò a bordo di due veicoli militari verso il luogo dell'agguato ma non lo raggiunse perché un poliziotto somalo lo indirizzò verso il porto vecchio dove Marocchino aveva appena trasportato le vittime.

Il drappello di militari raggiunse il porto quando le auto di Marocchino erano ancora all'ingresso ed il Maggiore Tunzi consentì al corteo di auto di entrare nell'area portuale in quanto, poco prima, i militari nigeriani di guardia stavano facendo delle difficoltà.

Dopo un primo tentativo di soccorso da parte dei medici nigeriani, giunsero gli elicotteri inviati dalla nave Garibaldi. Il medico italiano tentò una rianimazione sulla Alpi ma poi ne constatò il decesso e, invece, non tentò la stessa operazione su Hrovatin in quanto sicuramente morto.

Questa ricostruzione è parzialmente in contrasto con le dichiarazioni del responsabile medico della Garibaldi, il Capitano di Vascello Armando Rossitto (Ufficiale in servizio per la Marina Militare, responsabile del 25° gruppo navale), che dice invece che sulla nave si tentò la rianimazione su Hrovatin e non sulla Alpi considerata già morta. Questa versione dei fatti viene riportata anche dall'Ambasciatore Scialoja nella sua nota del 22 marzo 1994 diretta al Ministro degli Esteri¹⁶.

Le salme furono trasferite sulla nave Garibaldi a bordo dei due elicotteri che si erano recati per il soccorso al porto vecchio, uno con il team medico e l'altro con personale di sicurezza comandato dal Maggiore Passafiume. Sui velivoli aveva preso posto anche il Maggiore Tunzi dei Carabinieri.

Rossitto venne informato per via interfono dalla centrale operativa dell'emergenza di soccorrere le due vittime¹⁷.

Le prime notizie che sono arrivate parlavano di due feriti gravi ed in un secondo momento che si trattava di ferite al cranio. Il medico dette disposizione di preparare il *team* chirurgico in sala operatoria, avvertendo anche il secondo gruppo chirurgico – stanziato su nave *San Giorgio* – di

gli consiglieri di ripiegare a meno che l'Italia non fosse stata messa in condizione di incidere sul comando Unosom in maniera significativa assumendone la direzione: infatti, in quella situazione non era possibile operare. Ho avuto l'occasione di parlare due o tre volte con l'ammiraglio Howe e mi sono reso conto che Unosom da quella situazione non sarebbe riuscita a cavare un ragno dal buco. Purtroppo, voglio dire che vi sono delle differenze di ordine culturale, oltre che antropologico, fra la direzione di Unosom e la realtà contingente, a causa delle quali non si poteva, assolutamente, sortire alcun effetto. Per spiegarmi meglio debbo dire che durante il mio primo incontro con l'ammiraglio Howe - giunto in Somalia un paio di mesi dopo di me -, siccome i principali contendenti erano Aidid e Ali Mahdi, ho chiesto se per caso li avessero riuniti attorno ad un tavolo. Infatti, ho raccontato all'ammiraglio che mio nonno, da buon contadino, diceva che quando due persone litigano se si riesce a fargli mettere i piedi attorno ad un tavolo è già stato risolto metà del problema. Lui, comunque, mi ha detto che non l'aveva mai fatto e ciò mi è sembrata una cosa assurda. Ecco, come, purtroppo, andavano le cose ad Unosom; tra l'altro, il pachiderma costituito dai numerosi dipartimenti che avrebbero dovuto interessarsi di tante altre cose era di un'inefficienza spaventosa. Sono stati questi i motivi che mi hanno indotto a consigliare al ministro Fabbri di ripiegare: eravamo verso la fine di dicembre. O l'Italia chiedeva di avere una capacità forte nell'ambito di Unosom, o era meglio ripiegare! L'Italia era il terzo contingente e non aveva nell'ambito di Unosom un ruolo idoneo ad incidere sulle politiche e sulle strategie. Indubbiamente, intervenire subito avrebbe potuto sortire effetti, ma attraverso un'attività investigativa adeguata, da svolgere in Somalia nei giorni successivi, si poteva benissimo rendere chiara la situazione.

¹⁶ Doc.164.2 pag. 10.

¹⁷ Audizione del Cap. Vasc. Armando ROSSITTO in data 6 luglio 2004 (pagg.28-40).

raggiungere con elicottero la *Garibaldi*, visto che si aveva notizia di due soggetti infortunati.

Con l'elicottero, dalla *Garibaldi*, per il porto di Mogadiscio partì il dottor Vigliano, che era l'anestesista e rianimatore, insieme a dottor Alessandro Emanuele.

In centrale operativa della nave, dove era presente un medico – forse il dottor Anastasio - arrivò la notizia, secondo il ricordo di Rossitto, che la ragazza era già spacciata e che si stava tentando qualcosa per Hrovatin.

Quando le vittime sono arrivate, la *Alpi* venne messa subito da parte, perché era stata data per morta, mentre su Hrovatin si stava tentando di fare una rianimazione. Rossitto si avvicinò a Hrovatin si accorse che aveva una midriasi fissa per cui era sicuramente morto, pur lasciando continuare l'azione rianimatoria. Il medico vide la *Alpi* già morta.

Fiore si trovava su Nave *Garibaldi* nel momento in cui vi convergono i corpi ed i bagagli dei due giornalisti uccisi.

In merito ai soccorsi prestati ai due giornalisti dai militari italiani vi sono state polemiche sulla loro efficacia e tempestività, considerando che:

- il luogo del fatto era in una zona che da tempo era al di fuori della responsabilità del Contingente;

- il 20 marzo questo era interamente imbarcato, salvo gli uomini presenti al porto nuovo e di cui si è già detto;

- questi uomini al comando del Magg. Tunzi si sono lanciati immediatamente verso il luogo dell'aggressione, a rischio della loro incolumità personale - non avendo un adeguato armamento per uscire dalle zone vigilate - ed a rischio di conseguenze disciplinari e giuridiche per lo stesso motivo,

- dalla nave *Garibaldi* è stato, in tempi adeguati, disposto l'invio di due elicotteri con un team medico per il primo soccorso e predisposte - purtroppo inutilmente - le sale operatorie per i trattamenti medici eventualmente necessari;

non si ravvisa alcuna violazione comportamentale giuridica od etica relativa ai soccorsi.

In definitiva, la situazione in esame porta ad una considerazione dei comportamenti posti in essere dal personale militare che si è trovato a gestire le operazioni di soccorso dei due giornalisti secondo il pensiero espresso dal Gen. Fiore nell'audizione innanzi a questa Commissione il 27 ottobre 2005 ove, rispondendo a specifica domanda, ha dichiarato che “...*il contingente del nostro paese, al di là della situazione in cui si trovava, non aveva nessun dovere, tranne quello di preoccuparsi - come farebbe un qualsiasi buon italiano - di una vicenda che aveva interessato dei compatrioti*”¹⁸.

¹⁸ Audizione del Gen. FIORE in data 27 ottobre 2005 (pag.4):

PRESIDENTE. Facciamo un ragionamento fondato sulla concretezza. Rispetto alla uccisione di due cittadini italiani in territorio di Mogadiscio, secondo le leggi, i regolamenti e le regole d'ingaggio da lei poc'anzi ricordate, il contingente italiano da lei comandato quali doveri aveva e quali poteri era in grado di esercitare?

L'ARMA DEI CARABINIERI

Premessa

L'Arma dei Carabinieri ha avuto un ruolo nella vicenda dell'omicidio Alpi-Hrovatin in quanto un gruppo di Carabinieri presenti a Mogadiscio, capeggiato dal Maggiore Michele Rocco Tunzi, dimostrando coraggio e spirito d'iniziativa, è intervenuto a seguito dell'aggressione patita dai due giornalisti dapprima nei pressi del luogo dell'agguato e dopo al porto vecchio della città, ove erano state portate le vittime.

L'esame delle persone che sono state protagoniste del capitolo della vicenda oggetto di questa esposizione, gli atti processuali e di polizia acquisiti dalla Commissione consentono di ricostruire la vicenda nel modo che segue.

In particolare si evidenzia che sono state particolarmente utili per la ricostruzione dei fatti le dichiarazioni del Magg. Tunzi e del Ten. Orsini. Il primo era già stato sentito più volte dalla Procura di Roma, dai giudici nel corso del processo ad Hashi Omar Hassan e dalla Commissione "Gallo", egli inoltre aveva predisposto una relazione di servizio per i suoi superiori in data 1° giugno 1994. Il secondo era stato, a sua volta, sentito dal PM De Gasperis, dalla Commissione Gallo e dalla II Corte d'Assise di Roma ed aveva predisposto due relazioni di servizio sugli eventi il 20 luglio 1994 ed il 19 dicembre 1994.

I compiti dei Carabinieri

Per quanto concerne i compiti ufficialmente attribuiti ai Carabinieri si rimanda a quanto già esposto in ordine alle direttive impartite dallo Stato Maggiore Esercito. Tali disposizioni, infatti, si applicavano anche al personale del contingente appartenente all'Arma dei Carabinieri che, all'epoca dei fatti, era inquadrata all'interno dell'Esercito.

Il personale dell'Arma dei Carabinieri¹⁹, di regola, svolge le funzioni di polizia giudiziaria indicate dall'articolo 55 del codice di procedura penale²⁰.

CARMINE FIORE. Come componente di Unosom il contingente del nostro paese, al di là della situazione in cui si trovava, non aveva nessun dovere, tranne quello di preoccuparsi - come farebbe un qualsiasi buon italiano - di una vicenda che aveva interessato dei compatrioti.

¹⁹ Codice di procedura penale, art. 57. *Ufficiali e agenti di polizia giudiziaria.*

1. Salve le disposizioni delle leggi speciali, sono ufficiali di polizia giudiziaria:

a) ...;

b) gli ufficiali superiori e inferiori e i sottufficiali dei carabinieri...

Tuttavia essendo in territorio estero, non soggetto alla sovranità italiana, dove altre autorità (UNOSOM – Polizia Somala) avevano il potere-dovere di svolgere indagini di polizia giudiziaria, deve escludersi che gravasse in capo ai carabinieri ivi presenti l'obbligo di compiere tali attività.

Circa le attività effettivamente compiute dai Carabinieri il Tunzi ha riferito alla Commissione che fino a quando il contingente italiano è rimasto a Mogadiscio dipendeva da Unosom.

Dopo il 10 marzo 1994 vi fu il distacco di un piccolo nucleo di Carabinieri presso l'ambasciata italiana non più dipendente da Unosom. L'ufficiale ha precisato che i Carabinieri avevano una duplice funzione *“Come carabinieri paracadutisti siamo nati come reparto operativo che svolgeva più che altro compiti appena superiori a quelli degli altri reparti, sia pure paracadutisti, proprio perché aveva nelle sue file personale a lunga ferma e personale specializzato e, quindi, poteva essere considerato un reparto speciale, ma sempre operativo. Solo nella fase iniziale dell'operazione Ibis fu assegnato al Tuscania anche il compito di polizia militare... sia come polizia di sicurezza, che garantisce l'incolumità delle massime autorità che fanno parte del contingente o che vengono in visita al contingente o degli alti comandi, sia per compiti di alta affidabilità. Quindi, se c'era da ricognire una determinata zona, un determinato obiettivo, un determinato contatto o quant'altro, venivano inviati i carabinieri”*. Come polizia militare i Carabinieri avevano il compito primario di *“garantire la sicurezza a tutti gli appartenenti al contingente”*.

Il Ten. Col. Tunzi ha confermato, poi, che i Carabinieri facevano anche intelligence *“ma non era il nostro compito principale, perché l'intelligence era devoluta proprio alla cellula G2”*.

L'Ufficiale ha, infine, precisato che *“Noi avevamo perso qualsiasi competenza territoriale già dal giorno in cui avevamo lasciato Balad, perché il comando italiano, in una prima fase, nella Ibis 1, aveva appunto competenza su Mogadiscio. Successivamente ai fatti di giugno-luglio - check point Pasta, conflitti e quant'altro - la competenza territoriale italiana passò invece nell'entroterra della Somalia e, quindi, da Balad verso Gialalassi, Bulu Burti, Belet Uen e quant'altro. Quindi, su Mogadiscio avevamo esclusivamente il presidio dell'ambasciata con un nucleo di carabinieri che ne garantiva la sicurezza”*.

2. Sono agenti di polizia giudiziaria:

- a) ...;
- b) i carabinieri....

²⁰ Codice di procedura penale, art. 55. Funzioni della polizia giudiziaria.

1. La polizia giudiziaria deve, anche di propria iniziativa, prendere notizia dei reati, impedire che vengano portati a conseguenze ulteriori, ricercarne gli autori, compiere gli atti necessari per assicurare le fonti di prova e raccogliere quant'altro possa servire per l'applicazione della legge penale.
2. Svolge ogni indagine e attività disposta o delegata dall'autorità giudiziaria.
3. Le funzioni indicate nei commi 1 e 2 sono svolte dagli ufficiali e dagli agenti di polizia giudiziaria.

Il reparto

L'Arma dei Carabinieri al momento dell'agguato era presente a Mogadiscio con un distaccamento per la sicurezza e la scorta dell'Ambasciatore, alle dipendenze del Ministero degli Affari Esteri, comandato dal Tenente Stefano Orsini.

Era, altresì, presente il Maggiore Michele Rocco Tunzi con l'incarico di comandante del distaccamento Carabinieri in Somalia, avente funzione di Polizia militare, reparto che il 20.3.1994 si trovava a bordo della nave "Garibaldi" ormeggiata nella rada. L'Ufficiale, invece, era al porto nuovo della città intento a dare le consegne al Ten. Orsini, che sarebbe rimasto a Mogadiscio dopo la partenza definitiva del contingente²¹.

L'intervento del 20 marzo 1994

Il Magg. Tunzi riferì al PM Ionta²² ed ha confermato alla Commissione²³ che intorno alle 15.00 del 20 marzo 1994, mentre era nel porto nuovo, un funzionario del SISMI con nome di copertura "Alfredo"²⁴ lo avvicinò per dirgli che "avevano sparato a due giornalisti". Il Tunzi ha aggiunto che "Alla mia domanda su dove fosse avvenuto questo episodio, Alfredo tramite la radio portatile del Col. Cannarsa che era nei pressi, riuscì a sapere che i giornalisti oggetto dell'azione di fuoco erano italiani e che il fatto era avvenuto nei pressi della vecchia sede dell'Ambasciata italiana in Mogadiscio nella zona del Porto Vecchio".

L'Ufficiale ha precisato che vigeva per motivi di sicurezza il divieto di allontanarsi dalla zona portuale e che per recarsi sul luogo dell'aggressione armata i Carabinieri avevano bisogno di una autorizzazione del Comando. Egli ha detto che, appresa la notizia dell'aggressione "... in realtà non chiesi

²¹ Cfr. verbale di assunzione di informazioni del 26/6/1997 avanti al PM Franco Ionta di Michele Rocco Tunzi. Doc. 3.404.

Alla Commissione Alpi-Hrovatin il Ten. Col. Tunzi, in ordine alla sua presenza nel porto nuovo di Mogadiscio, ha precisato: "Sì, noi eravamo a Mogadiscio con una piccolissima aliquota e, in particolare, garantivamo nel momento esatto, il giorno 20 marzo, la sicurezza al reparto, chiamato Reloco, che era dislocato all'interno del porto nuovo ed operava il caricamento degli ultimi automezzi italiani, container e quant'altro a bordo di navi lì dislocate.

Questa operazione, che doveva già terminare entro il 18, si protrasse fino al giorno 20: esattamente alle 14,30 del giorno 20 noi imbarcammo gli ultimi automezzi, compreso quello sul quale io avevo la radio ed il collegamento con la nave Garibaldi. Quindi, nello stesso momento in cui imbarcammo l'ultimo automezzo, che fu appunto il mio, chiusi il collegamento con il comando che era dislocato sulla nave Garibaldi".

²² Cfr. verbale di assunzione di informazioni del 26/6/1997 avanti al PM Franco Ionta di Michele Rocco Tunzi. Doc. 3.404.

²³ Audizione del 16 dicembre 2004.

²⁴ Si tratta di Alfredo Tedesco.